

Un benvenuto di cuore a tutti i giovani prima di tutto, a tutti i relatori di questa tre giorni che daranno un contributo prezioso, a tutte le Istituzioni. E' dal '73 che la Comunità è Ente di Servizio Civile: è stato uno dei primi a stipulare questa convenzione con il Ministero della Difesa per la possibilità di un percorso per gli obiettori di coscienza. Io proprio nel '79 scendevo dal Piemonte per questa avventura meravigliosa, per la possibilità di scegliere il servizio civile alternativo al servizio militare, proprio per una nuova modalità di Difesa della Patria. E quel dicembre del '79 vidi per la prima volta don Oreste, un sacerdote mite della nonviolenza evangelica, e proprio ieri c'è stato ricordato questo sì della Santa Sede, e il sì della Chiesa, è il sì del popolo di Dio a questa modalità nonviolenta di stare con i poveri. Allora io direi facciamo un bel applauso a don Oreste, che ci ha preceduti in questa incarnazione del camminare a fianco dei più poveri. Lui sovente prendeva la Bibbia e ci faceva sedere intorno a lui e mi ricordo quante volte ripeteva questo passo: "amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, amate i vostri nemici, fate del bene senza sperare nulla niente in ritorno", la nonviolenza che partiva da questo ascolto profondo della scrittura, di un popolo che viveva la nonviolenza. Quindi ho incontrato questo profeta, questo pastore che aveva l'odore delle pecore, come dice Papa Francesco, e soprattutto dei giovani, aveva l'odore dei giovani, mi capite? Appassionato perché i giovani potessero fare un incontro simpatico con la vita. Ma poi, camminando proprio qui a Rimini dal '79 in avanti, ho scoperto che è una comunità che è importante che diventi nonviolenta, che sia nonviolenta. Sempre il don diceva che non basta un eroe, non basta una persona a cambiare la società: è una comunità che sceglie di condividere direttamente con gli ultimi, sì perché la maturità della persona e anche della società è quando sceglie il bene del suo popolo. È quello che manca molte volte in questa società attuale dai politici ecc., anche se ci sono molte persone di buona volontà che vivono e scelgono questo valore, mettendo la vita con le vittime della violenza. Ho incontrato la Comunità Papa Giovanni ma anche altre comunità, cioè la società nonviolenta si crea partendo dagli stadi intermedi della società, da quelle cellule che sono presenti nella società, da quelle cellule che sono presenti sul nostro territorio facendosi carico della povera gente, camminando con loro, tallonando le istituzioni. Sì, con una vita essenziale, liberando quello che molte volte gli ultimi sono costretti a vivere per forza a causa di altri, una comunità nonviolenta. Ecco, io dopo don Oreste ho scoperto una comunità, questo mi ha appassionato e mi ha anche fatto scegliere di rimanere in questo cammino. Perché la nonviolenza, carissimi che iniziate il servizio civile e molti altri che invece sono già stati volontari, è un modo di essere che ti fa capire che la miglior difesa è la promozione di mondi vitali nuovi che segnano i primordi di una nuova umanità, in cui il passo nella storia è segnato dai poveri. Un bel documento del 1981 dei Vescovi italiani diceva "bisogna ripartire dagli ultimi, bisogna ripartire dal passo di chi non ce la fa, del cieco, dello storpio, dallo zoppo, della vedova, della partoriente", da loro. Allora anche una nuova società, una nuova umanità e una nuova risoluzione della crisi anche economica non è data dai denari ma da una nuova visione culturale, del cuore, dell'essere, come portare questa intelligenza d'amore come ci ricordava sempre don Oreste; cioè non possiamo dare per carità quello che è dovuto per giustizia e la scelta nonviolenta ci richiama a questi principi. Lavorare apertamente per liberare la verità incatenata nell'ingiustizia. Allora strettamente legata alla giustizia è la Società del Gratuito che già anche Stefano nel suo intervento ha citato. "Bisogna educare alla pace" diceva la nostra responsabile a livello scolastico: coi giovani soprattutto, anzi coi bambini, bisogna partire nella prima infanzia, nelle famiglie e poi nelle scuole. Smettendo di mettere il proprio bene particolare al di sopra di tutto. Oggi c'è un narcisismo collettivo che viene insegnato nelle scuole, che viene insegnato ovunque, tante volte anche nelle famiglie. Dobbiamo nei vari ambiti sociali far progredire la giustizia, liberare gli oppressi. Allora qua capiamo il lavoro che ha fatto il don per tanti anni di liberare le ragazze dalla strada, i giovani dalle varie dipendenze: sì, uscire dal corporativismo della categoria a cui si appartiene, che se io sto bene- mangiato io mangiato tutti- degli altri non me ne interessa un baffo. No! I veri nonviolenti sono quelli che hanno a cuore il bene comune: tutti devono avere la possibilità di una famiglia, di andare a scuola, di avere la sanità, di avere una casa, di avere un lavoro, tutti! Io arrivo da Caracas dove c'è la nostra comunità. In Venezuela c'è il 57% di inflazione, dove la gente fa la fila ogni giorno per avere 2 kg di riso, 2 kg di

farina e 2 litri di latte per una settimana. Tre quarti dell'umanità vive questo, perché c'è qualcuno che si è infognato, si è ingozzato. C'è un quarto dell'umanità che ha tutto e tre quarti che non ha da vivere, molti genitori vedono morire i loro figli, come i nostri che ci dicono che in Kenya i genitori portano al cimitero i propri figli per denutrizione, per malaria, per delle malattie. La vera nonviolenza è un modo di essere: bisogna restituire alla povera gente, uomini e donne di buona volontà, dobbiamo dare loro, gente impegnata che nelle varie professioni, che con onestà e competenza e rispetto, prendono il giusto e il di più lo danno, perché non è loro è degli altri a cui l'hanno tolto. Non bisogna più delegare, è finita l'era della delega, la nonviolenza è partecipazione, la nonviolenza è esserci per quanto possibile là dove si decide di tutti, come cittadini, con una particolare attenzione agli ultimi. Un economia solidale, equa, che dia lavoro, dice Papa Francesco. Basta con gli idoli del denaro, feticismi del denaro, basta ridurre l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo. Carissimi giovani, ribellatevi! Trasgredite! Come diceva don Oreste, per scegliere una vita essenziale, una vita giusta, una vita di condivisione, una vita bella, si può vivere una vita bella. E oggi che è la festa degli innamorati, che si incontrano tanti giovani anche col Papa Francesco, una vita da innamorati con la passione. Con questo convegno noi vogliamo contribuire a dare ai giovani un incontro vero, simpatico con la vita, un'esperienza che dopo porterà frutti con le varie altre realtà. Se mi concedete alcuni altri minuti.

Mi ricordo che c'era una volta una rivista che arrivava a casa nostra "Satyagraha": bisogna avere la forza della verità, la forza della verità deve dirci da dove parte la nonviolenza. La nonviolenza parte dal cuore, diceva benissimo il patriarca Tenagora I *"la guerra più dura è contro noi stessi, dobbiamo disarmarci. Ho perseguito questa guerra per anni, ed è stato terribile. Ma sono stato disarmato, non ho più niente da difendere, perché l'amore vero caccia ogni paura. Sono disarmato dalla volontà di avere sempre ragione squalificando gli altri, non sono più sulle difensive ma raccolgo e condivido. Ecco perché non ho più paura"*. Nel libro del profeta Isaia, leggetelo se avete tempo in questo anno di servizio civile, c'è un passo bellissimo che dice *"ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati saranno dati in pasto al fuoco."* La distruzione, il simbolo di ogni equipaggiamento militare preannuncia un'epoca di pace, qual è questa epoca di pace? *"spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, strumenti di lavoro, con le loro lance faranno falci, una nazione non alzerà più una spada contro un'altra nazione."* I nostri giovani che sono laggiù in Colombia, San José de Apartadó, Monica che è a fianco delle famiglie che si ribellano a coltivare la coca, che vogliono fare un lavoro normale ma sono attaccate dai paramilitari: i nostri sono là da anni ad accompagnarli, oppure a Atwani in Palestina, oppure in Albania, oppure i nostri che sono in Russia e in Georgia, due nazioni in guerra e cercano di lanciare ponti. Sì, una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione. *"Non impareranno più l'arte della guerra"* anche se la realtà purtroppo non è così. In Siria ad Aleppo i bombardamenti uccidono ancora i bambini, in Italia qui la guerra di mafia ha il coraggio di uccidere e bruciare un bambino di 3 anni. Gli stati, e questo don Oreste lo gridava, armano i medici che con l'arma del bisturi uccidono le creature innocenti nel seno materno, ribellatevi. Fate una nonviolenza a 360°. È un massacro, nel mondo ci sono 250.000 bambini soldato armati fino ai denti, ogni minuto muore una persona a causa delle armi leggere: la nonviolenza deve partire dal cuore, con lavoro interiore, la pace della coscienza e diventa rivoluzione nell'impegno sociale. Tanti, oltre al Cristianesimo, nelle varie culture nelle varie religioni: Martin Luther King, Vinoba, Ghandi, Madre Teresa di Calcutta, Monsignor Romero, tutti uomini di preghiera, di contemplazione, di intenso dialogo con Dio. Un altro passettino, questa pace del cuore deve diventare una pace nelle relazioni, quella fraternità artigianale che fa obiezione di coscienza alle chiacchiere, alle mormorazioni, al distruggere l'altro: quante guerre nelle diverse comunità molte volte!. La stima reciproca. Una pace, concludo, che aspettano i poveri. Una famiglia è tale quando si prende cura dei bambini, degli anziani, un popolo è tale, diceva sempre il don, se non lascia indietro i poveri e i deboli, se tiene il passo della povera gente, altrimenti è un'accozzaglia di gente dove ognuno si fa strada, lo stiamo vedendo tutti i giorni. Una pace che sappia ascoltare il grido dei poveri, che non dimentichi gli ultimi, una opzione preferenziale per i poveri come ci sta evidenziando in modo grande Papa

Francesco, perché è nel cuore di Dio che è così: basta parole sui poveri, dobbiamo ripartire dalla condivisione e allora una politica a servizio della pace. L'iniquità e le ingiustizie sono alla base di ogni guerra, non c'è pace senza giustizia. Sant'Agostino diceva "*abbandonate la giustizia e la politica diventerà un grande latrocinio.*" La nonviolenza è la grande pedagogia, che voi giovani ascoltate perché siete attratti dalla verità. La guerra è il mezzo più barbaro per risolvere i conflitti, la guerra è un'avventura senza ritorno e non è mai una fatalità, ed è sempre una scusa per l'umanità. Concludiamo, vogliamo a Renzi, se andrà al Parlamento, metti questo Ministero della Pace! Marciamo su Roma in maniera nonviolenta per andare a chiedere il Ministero della pace, facciamo un applauso perché dite di sì a marciare. Andiamo in modo nonviolento con tutti i giovani che ci stanno. Ma oltre al Ministero della pace, ci deve essere un Ministro che ci crede alla pace perché la pace viene portata avanti dagli uomini, non è un'idea, non è un'ideologia, non è una filosofia, la pace è la costruzione di un mondo nuovo che parte da uomini, da comunità vere. Grazie e buon lavoro.

Marco Mascia: grazie a Paolo Ramonda per questa sua bellissima introduzione che ha toccato il tema, che noi studiosi delle relazioni internazionali chiamiamo di sicurezza umana, cioè una nuova visione della sicurezza internazionale e una sicurezza non più fondata sugli interessi nazionali degli stati ma fondata sugli interessi della persona, fondata sui diritti fondamentali della persona umana, diritti che oggi sono riconosciuti sul piano internazionale dal diritto internazionale e che sono interdipendenti e indivisibili, cioè diritti civili e politici, e diritti economici e sociali e culturali. Libertà dal bisogno e libertà dalla paura.